


# LE DONNE, I CAVALLIER, L'ARME, GLI AMORI,
# DALL'ODISSEA ALL'ORLANDO FURIOSO
## (E ANCHE OLTRE...)

## ANTIQUARIUM ARBORENSE
## 26 FEBBRAIO • 26 MARZO 2022

Comune di ORISTANO
Comuni de Aristanis
*Assessorato alla Cultura, Turismo e Spettacolo*

Fondazione ORISTANO

ANTIQVARIVM ARBORENSE
MUSEO ARCHEOLOGICO E STORICO ARTISTICO GIUSEPPE PAU

MiC DIREZIONE GENERALE EDUCAZIONE, RICERCA E ISTITUTI CULTURALI

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI, INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT

# Odìsseo e la gara delle dodici bipenni

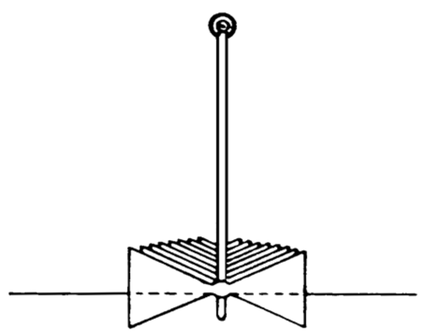
Lo sapevate che la prima gara all'anello deve attribuirsi a Odìsseo?
Siamo (anno più, anno meno) nel 1174 a. C., circa 3200 anni orsono. La gara avvenne nel palazzo di Itaca, dove giunse, dopo venti anni di guerra a Troia e di viaggio di ritorno, nelle vesti di un mendìco, poiché il suo trono e la sua donna, Penelope, era insidiata dai nobili pretendenti (i proci) alla sua mano.
Fu Penelope ad indire la gara all'anello tra i nobili proci, dichiarando che essi avrebbero dovuto tendere l'arco gigantesco di Odisseo e scagliare la freccia attraverso dodici anelli di scuri bipenni in bronzo, infisse in terra. Ma nessuno dei pretendenti riuscì nell'impresa. Fu la volta del mendìco Odisseo.

Così Omero nel XXI canto dell'Odissea (versi 404-423-trad. *G.* Aurelio Privitera):

*( ...) L'astuto Odisseo, invece*
*quando ebbe alzato e osservato in ogni sua parte il grande arco,*
*come un uomo esperto di cetra e di canto,*
*che senza sforzo tende la corda intorno al bischero nuovo,*
*attaccando ai due estremi il budello ritorto di pecora,*
*così senza sforzo, Odisseo tese il grande arco.*
*Prese e saggiò con la destra la corda:*
*essa cantò pienamente, con voce simile a rondine.*
*Per i proci fu una gran pena: mutarono*
*tutti colore. Zeus tuonò con fragore, manifestando i suoi segni.*
*Allora gioì il paziente chiaro Odisseo,*
*perché gli inviò un prodigio il figlio di Crono tortuoso.*
*Prese una freccia veloce che gli stava vicino sul tavolo,*
*nuda: erano dentro la cava faretra*
*le altre, che avrebbero presto provate gli Achei.*
*Posta la freccia sul manico, tese la corda e la cocca,*
*lì dallo scanno, sedendo, e scoccò la saetta*
*mirando diritto: non fallì il primo foro*
*di tutte le scuri e, attraversatele, il dardo gravato di bronzo*
*uscì fuori. (...)*

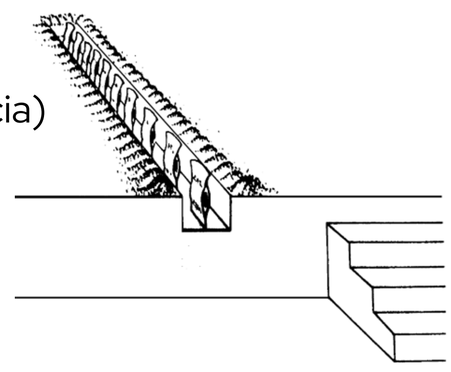
Ciò che seguì fu la strage dei pretendenti che non fuggirono al nero destino di morte delle frecce della faretra di Odisseo.
Gli studiosi si sono interrogati sulla disposizione delle dodici scuri dotate ciascuna di foro, attraverso i quali, saettò la freccia di Odisseo.

Secondo un'ipotesi i manici delle bipenni avevano un anello per appenderle, fissato all'estremità del manico.

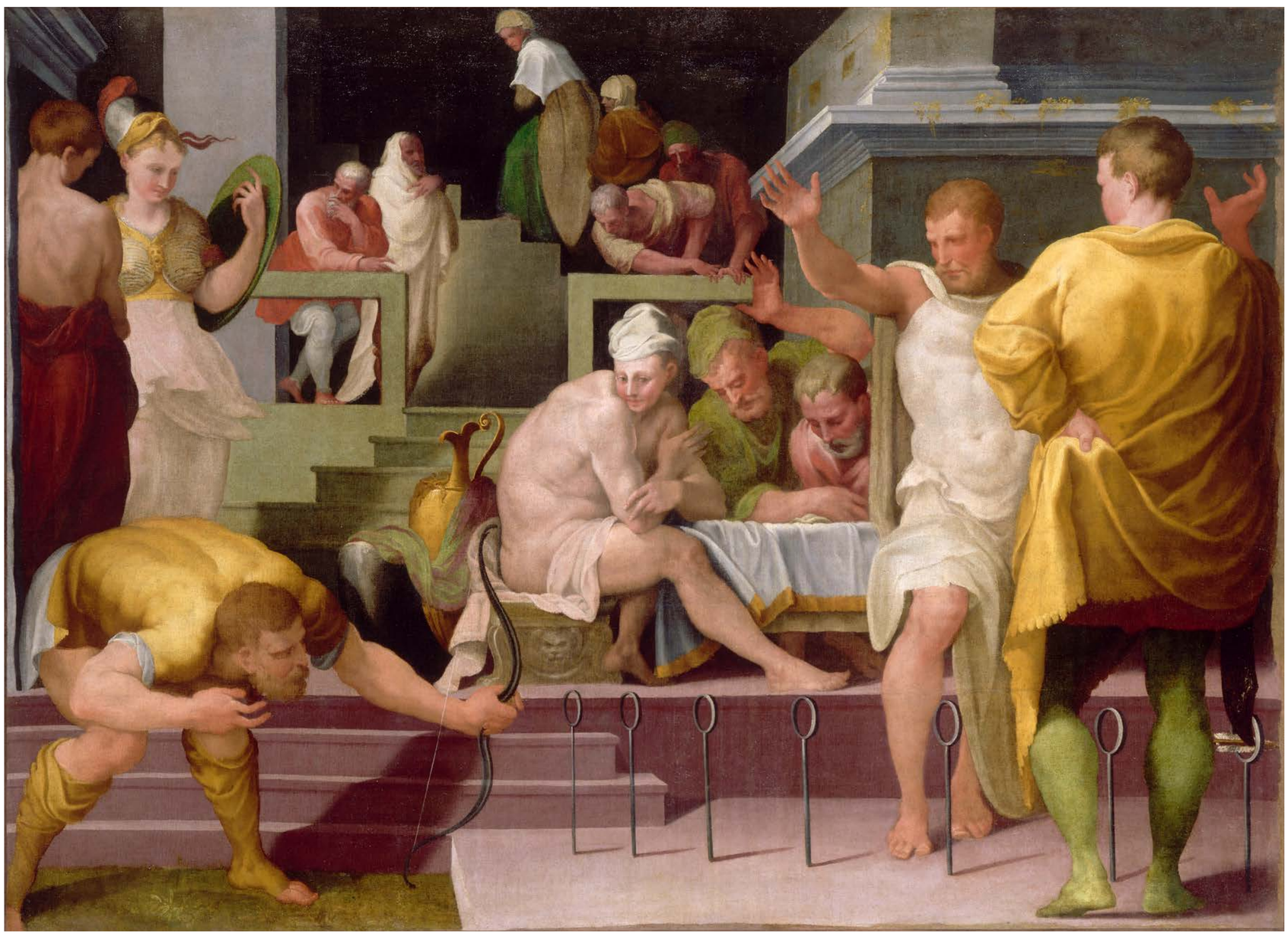


Altre interpretazioni ipotizzano il passaggio della freccia attraverso l'"occhio" (foro di immanicatura dell'ascia)





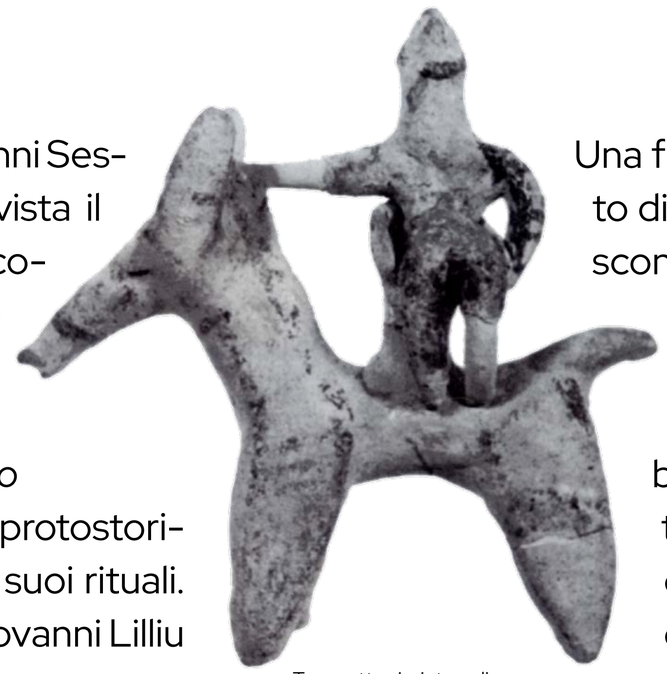
In clima rinascimentale Francesco Primaticcio (1504-1570) rappresenta la gara dell'arco di Odisseo secondo la prima ipotesi (Fontainebleau, Musée National du Château).
È importante notare che lo statuto del 1359 della città di Orte (VT) prevedeva per l'Ottava de santo Egidio, la giostra equestre all'anello nel luogo detto Equinum, e le altre manifestazio ludiche tra cui il palio degli arcieri e dei balestrieri che dovevano infilzare anelli di diametro sempre minore.
Si tratta di una gara di abilità medievale che ha nell'Odissea la più antica manifestazione.



Francesco Primaticcio, La Gara dell'arco di Odisseo
(Fontainebleau, Musée National du Château)

# I primi cavalieri della Sardegna

Il poeta cagliaritano Marcello Serra, negli anni Sessanta del secolo scorso, scrisse per la rivista il Convegno, dedicata alla Sartiglia, un articolo domandandosi se la giostra oristanese non avesse un'origine nuragica. In effetti lo stesso Marcello Serra doveva pubblicare nel 1965 il celebre volume su *Il popolo dei nuraghi*, in cui discettava sulle valenze protostoriche della corsa equestre oristanese e dei suoi rituali. Ecco che nel 1966 il grande archeologo Giovanni Lilliu additava l'importanza di uno sgraziato bronzetto nuragico, proveniente dal Sulcis, che rappresenta un cavalluccio al galoppo, sulla groppa del quale si erge in piedi un cavallerizzo con la testa rivolta al lato sinistro del cavallo, facendo scoccare una freccia dal suo arco diretta ad un bersaglio che non conosciamo. Lilliu immaginava l'acrobatica esibizione dello spericolato cavaliere, in un santuario, dove la gara di abilità si compiva sotto l'egida d'un dio nuragico, come l'Ardia di Sedilo (ma anche di Pozzomaggiore, di Oristano, etc.), si svolgeva in onore di San Costantino. Ma a proposito del cavaliere acrobata sul cavallo l'archeologo rimandava alla tradizione di correre nel carnevale a *sa pudda* (alla gallina) o ad altri animali, sospesi ad una corda tesa tra due pali lungo la pista. Certo è che la Sardegna dell'età del bronzo e dell'età del ferro non doveva essere una terra di cavalieri, ma la già ricordata statuetta in bronzo della località Saliu nel Sulcis, ci mostra una inconsueta prova di equitazione.



Terracotta cipriota policroma di cavaliere in equilibrio in piedi sulla groppa del cavallo (VI sec. a C. )

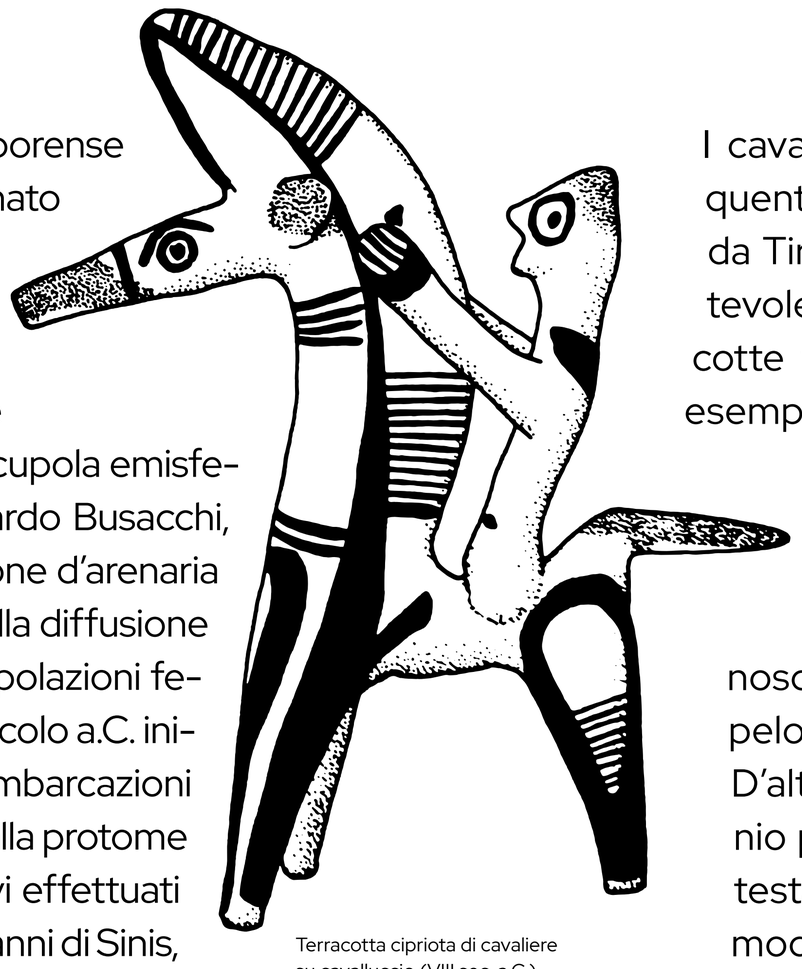
Una figura maschile, ritta sul dorso di un cavallo nell'atto di scoccare una freccia dall'arco verso un bersaglio sconosciuto. Il cavallo ha la bocca dischiusa per via del freno al quale sono attaccate le briglie legate al corpo dell'uomo. Si esclude che si tratti di una battuta di caccia, in quanto non giustificherebbe la posizione dell'arciere-cavallerizzo, pertanto, seguendo l'ipotesi avanzata da Giovanni Lilliu e da altri studiosi, sarebbe un particolare gioco di equilibrismo, un tiro al bersaglio con l'arco, magari praticato nelle feste che si svolgevano nei grandi santuari nuragici. Pur nella sua semplicità e sommarietà di esecuzione tipica della bronzistica "mediterraneizzante" la statuetta rimanda ad uno spaccato di vita comune nel quale troviamo i tre elementi salienti della Sartiglia e delle pariglie: un cavaliere al galoppo nell'atto di centrare il suo bersaglio cimentandosi sfidando la sorte in una gara di abilità e destrezza.
Nel Museo Archeologico di Nicosia (Cipro) è presente una terracotta policroma (Periodo Cipro arcaico - VI sec. a.C.) rappresentante un cavalluccio con cavaliere in equilibrio sul dorso, al lato destro del cavallo, nella stessa posa del cavallerizzo nuragico. Il cavallo sembra presente in Sardegna solo a partire dalla tarda età del Bronzo e nell'Età del Ferro come documentano resti di Equidi nei nuraghi San Michele (Ploaghe), Dom'e s'Orcu (Sarroch), Santu Antine (Torralba), Su Nuraxi (Barumini), Is Paras (Isili) e nel Santuario nuragico di Sant'Antonio (Siligo).



Sulcis. Bronzetto di arciere saettante a cavallo (IX sec. a.C.)

# I cavalieri fenici

Nel 1994 ha fatto ingresso nell'Antiquarium Arborense una splendida figurina di cavaliere fenicio, donato dalla famiglia oristanese Cominacini-Boy, insieme ad altri reperti del medesimo versante cronologico, provenienti da una tomba fenicia a cremazione rinvenuta nello scavo delle fondazioni della villa Boy, caratterizzata dalla cupola emisferica, costruita dall'ingegnere oristanese Edoardo Busacchi, negli ultimi anni dell'Ottocento, sull'erto sperone d'arenaria di San Giovanni di Sinis. Un ruolo di spicco nella diffusione del cavallo sembra sia stato rivestito dalle popolazioni fenicie, il popolo del Vicino Oriente che dal IX secolo a.C. inizia l'avventura per mare nell'Isola a bordo di imbarcazioni dette dai Greci *hippoi* (cavalli), in riferimento alla protome equina sulla prua. Da Tharros durante gli scavi effettuati per la costruzione dei primi edifici di San Giovanni di Sinis, alla fine del secolo XIX, vennero messe in luce delle tombe fenicie a cremazione in fossa. Nel corredo appartenente ad una di queste si trovava un *askòs* configurato a cavalluccio condotto con le braccia tese da un cavaliere assiso, presumibilmente nudo, che cavalca a pelo con le gambe piegate all'indietro, che si riferisce a una iconografia umana o divina di un cavaliere – guerriero.



Terracotta cipriota di cavaliere su cavalluccio (VIII sec. a.C.)

I cavalieri in ambito fenicio non sono frequenti (abbiamo, ad esempio, due cavalieri da Tiro da contesti funerari), mentre è notevole la frequenza di cavalieri nelle terrecotte figurate cipriote con oltre duecento esemplari del Cipro Geometrico e Cipro Arcaico. In effetti i cavalieri divengono numerosi solo a partire dal CG III-CA I (850/750-750/600 a. C.). Negli esemplari ciprioti si riconoscono spesso cavalieri che cavalcano a pelo con le gambe rivolte all'indietro.
D'altro canto l'utilizzo della tecnica al tornio per il cavallo e per il corpo, il collo e la testa del cavaliere tharrense ci rinviano al modello della tecnica al tornio per la coroplastica diffuso dal Tardo Cipriota (Bronzo Recente) nell'isola di Cipro.
Ai Fenici dunque si dovrebbe attribuire una più marcata diffusione del cavallo in Sardegna. Tra le tombe fenicie di Bithia Piero Bartoloni richiama la deposizione di due scapole di equidi, per un rituale funerario particolare.



Tharros. *Askòs* configurato a cavalluccio con cavaliere assiso (ultimo IV del VII secolo a. C.)

# I cavalli cartaginesi in Sardegna

Cartagine conquistò la Sardegna intorno al 510 a. C., utilizzando un esercito composto dalla fanteria e dalla cavalleria. Durante il secolare dominio (fino al 238/37 a. C.) i Cartaginesi dovettero diffondere anche nell'isola gli allevamenti di cavalli. La presenza di resti paleofaunistici concernenti resti di equidi in fase punica è documentata a Olbia (corso Umberto), nel porto di Tharros (Mistras) e in una tomba a camera della necropoli meridionale tharrense: nel 1865, nel *Bullettin de la Societè d'Antropologie de Paris*, il paletnologo francese Louis Laurent Gabriel de Mortillet ha documentato un tharrense inumato con oggetti in osso, pasta vitrea, frammenti di ferro ed una lunga e robusta lancia affianco allo scheletro di un cavallo. Da Tharros proviene anche un *askòs* (vaso per versare olio) zoomorfo configurato a forma di equino (custodito sempre nell' Antiquarium Arborense). Due contenitori anforari sono applicati ai lati del tronco del cavallo, e sulla groppa è impostata una grossa ansa. I dettagli del muso del cavallo sono resi tramite incisione e plasmatura manuale, mentre la criniera, applicata, è incisa per denotare i crini che la costituivano. Di particolare interesse è il carico di questo cavallo che trasportava sulla groppa due anfore vinarie 'a trottola' ionio-massaliote o del tipo più antico delle MGS (anfore della Magna Grecia-Sicilia), cui conviene la datazione intorno al V sec. a. C. I cavalli sono rappresentati frequentemente nei prodotti artigianali di epoca punica in Sardegna, ma il tema del cavaliere è piuttosto raro. Nella glittica punica in Sardegna allo stato attuale degli studi abbiamo sole tre attestazioni. In ambito tharrense ricordiamo gli scarabei in diaspro verde con rappresentazioni di cavalieri dei quali uno armato di elmo, scudo, corazza e lancia ed uno privo di armi, al galoppo sul proprio destriero, derivato dal modello tardo classico dell'Alessandro Magno a cavallo. Dalla necropoli di Monte Luna (Senorbì) proviene lo scarabeo in diaspro raffigurante un cavaliere con elmo crestato, lancia e scudo, su cavallo rampante.



Tharros. Necropoli meridionale. Askos configurato a cavalluccio con due anfore (V sec. a.C.)

I cavalli sono tra gli animali che appaiono in maggior misura anche nel repertorio figurativo della pittura vascolare tharrense, sebbene in un lacunoso stato di conservazione. Gli artisti si ispirarono ai modelli della ceramica attica a figure nere e rosse, documentati in Tharros anche con coppe e un'anfora che mostrano cavalli. Anche la vicina Neapolis ci presenta una coppa con una protome equina stampigliata, mentre da Terralba derivano frammenti della spalla di una forma chiusa con una seconda protome di cavallo dipinta.
Il cavallo e la protome equina compare anche nella monetazione dei Cartaginesi, e la protome in un anello in oro proveniente da Tharros.



Tharros. Anfora attica a figure nere con raffigurazione di lancieri a cavallo (520 - 510 a.C.)



Tharros. Frammenti di pittura vascolare raffiguranti cavalli (V sec. a.C.)



Tharros. Anfora attica a figure nere con raffigurazione dell'uccisione del Minotauro da parte dell'eroe Teseo (530 a. C.)

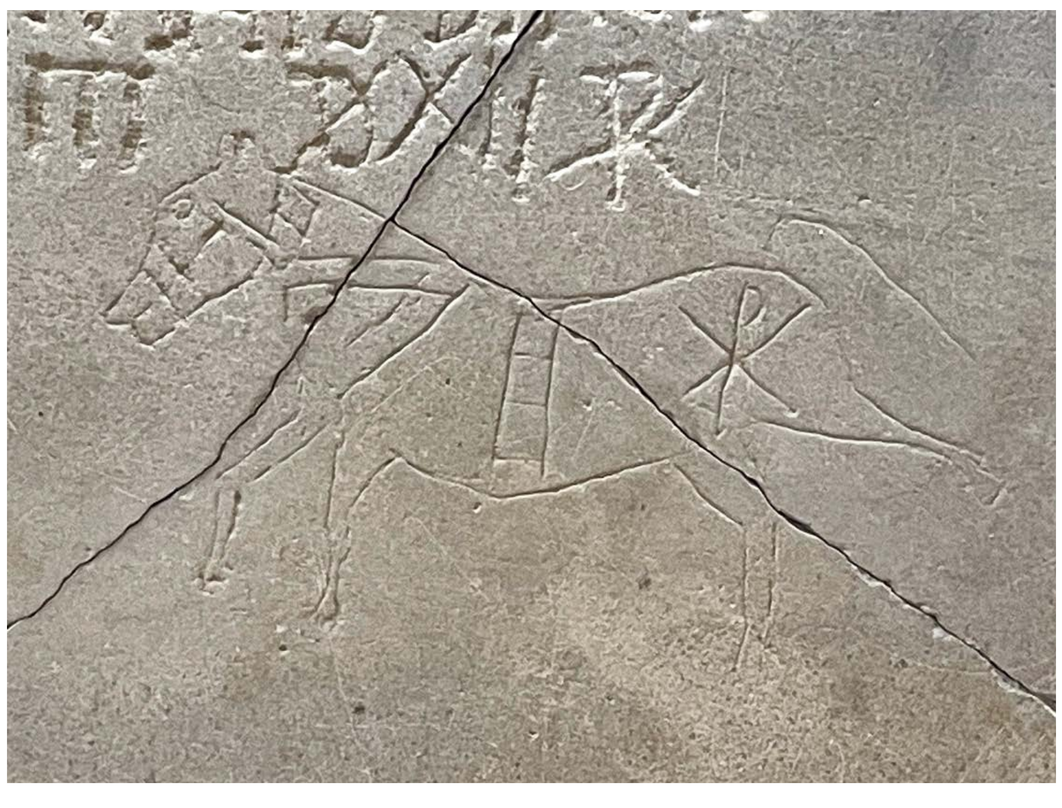
# Cavalli, cavalieri e giochi equestri nella Sardegna romana

Le legioni romane che occuparono la Sardegna nel 238/37 a. C. disponevano *of cours*e di fanti e cavalieri. Nel mondo romano il cavallo rivestiva un ruolo di primaria importanza, la Sardegna dunque conobbe la presenza di forze di cavalleria sia durante il periodo repubblicano sia imperiale (le *cohortes auxiliariae equitatae*, miste cioè di fanti e cavalieri, quali la *cohors III Aquitanorum*, la *cohors Ligurum* e, probabilmente, la *cohors I Sardorum*).
Allevamenti di cavalli sardi sono documentati sia dai resti paleofaunistici a Turris Libisonis, sia da fonti letterarie. Alcuni di questi *equui sardi* pregiati erano presenti in Roma nelle scuderie dell'imperatore Valentiniano I: un suo maestro di stalla Costantianus osò trafugarli sostituendoli con ronzini. L'imperatore accortosene lo fece giustiziare!
Oltre a Turris Libisonis abbiamo testimonianze paleofaunistiche di cavalli a Olbia, Cornus, dalle terme di Terra 'e Frucca a Guspini, dal *praetorium* di Muru de Bangius a Marrubiu, e dal relitto navale di Marritza (Alghero) .

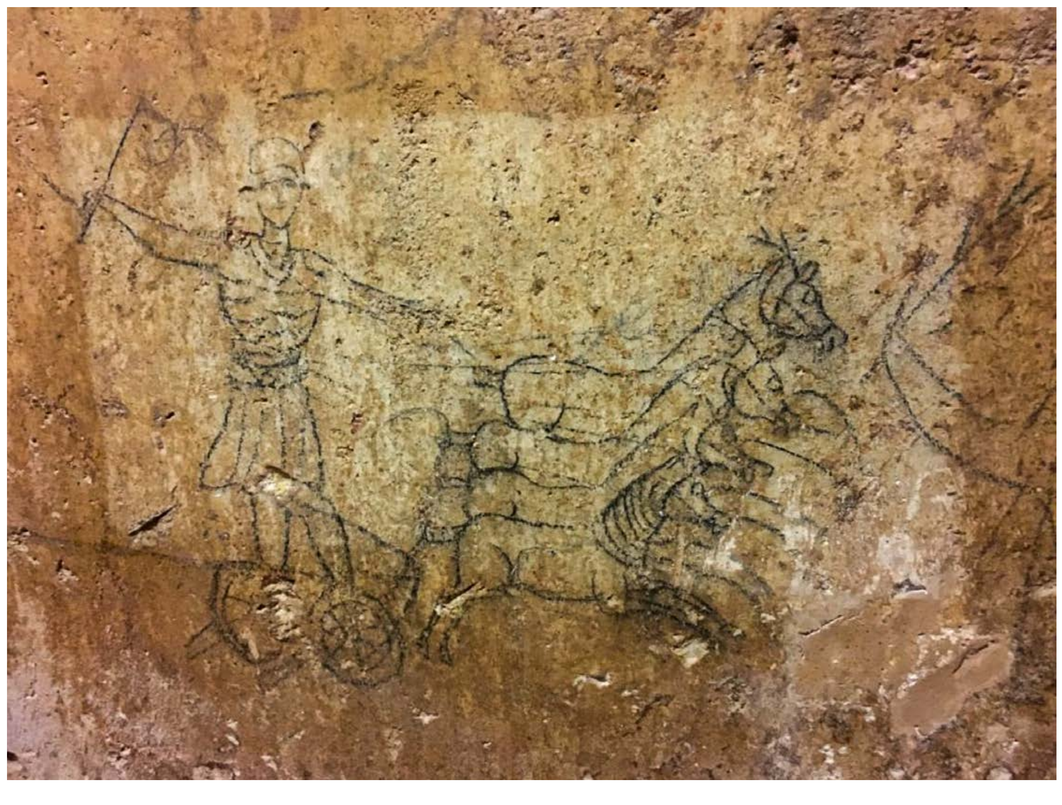


Tharros. Mensa funeraria di Karissimus (fine del IV sec. d.C.)

Oltre ad essere impiegato nell'esercito, il cavallo veniva utilizzato per il servizio di posta svolto da veloci destrieri (*cursus publicus*), ridimensionato in *Sardinia* nel 363 dall'imperatore Giuliano.
C'è infine un altro utilizzo dei cavalli, accanto alle manifestazioni di carattere paramilitare e religioso, esisteva il mondo dei giochi (come la quintana che derivava dall'esercizio militare del *palus*, antenato della giostra del Saracino) e delle attività sportive.
I Romani impazzivano per le corse dei carri trainati dai cavalli, il pubblico era solito scommettere ingenti somme di denaro sugli aurighi del momento i quali, seppur di bassa estrazione sociale, riuscivano con la loro attività a divenire famosi e guadagnare copiose fortune.
Le gare erano svolte da quattro squadre, contraddistinte da altrettanti colori, azzurro, verde, bianco e rosso simboleggianti le stagioni ed ognuna era gestita da un ricco *dominus*.
Rappresentazioni di spettacoli circensi e corse di carri, che indiziano la conoscenza di questo genere di sport, si sono documentate su delle matrici rinvenute ad Alghero nel relitto di Porto Conte e nella città di Turris Libisonis (Porto Torres).
Tali ritrovamenti, potrebbero essere pertinenti alla presenza di uno spazio deputato allo svolgimento di agoni, mentre, le matrici ex voto correlate alla presenza di aurighi in loco.
Dal santuario ipogeico di San Salvatore una serie di disegni eseguiti a carboncino e datati al IV sec. d.C. rappresentano aurighi e corse del circo.
Finalmente al mondo cristiano appartiene la rappresentazione di un cavallo incisa su una mensa circolare in marmo rinvenuta presso il cimitero di San Giovanni di Sinis e riportabile al tardo IV sec. d. C. Il *Karissimus* ricordato nel testo epigrafico viene identificato come un cavallo bardato in corsa, con il monogramma di Cristo su una coscia che raggiunge la vittoria celeste, rappresentata dal Cristogramma (il nome di Cristo).



Tharros. Mensa funeraria di Karissimus (fine del IV sec. d.C. ).
Particolare del cavallo



San Salvatore. Santuario ipogeico. Disegno a carboncino
della vittoria di una quadriga (IV sec. d.C.)

# La prima giostra equestre nel giudicato d'Arborea



Fordongianus. Chiesa di San Lussorio. Base di parasta del prospetto con la rappresentazione di un duello tra due cavalieri (principio del XII sec.)

Nel corso dello scavo archeologico del santuario di San Lussorio presso Fordongianus (1985-1986) si misero in luce le basi scolpite delle due paraste del prospetto della chiesa romanica (fine XI-principio XII secolo), sostituito dal rifacimento cinquecentesco. Numerosi studiosi, tra cui Renata Serra e Roberto Coroneo, sono intervenuti sul ciclo scultoreo dei rilievi romanici del San Lussorio, ammettendo che la base destra della facciata medievale rappresenti una coppia di cavalieri con scudo che si scontrano tra loro.

È merito di Gian Gabriele Cau avere proposto una rilettura del ciclo scultoreo romanico del San Lussorio in rapporto alla *Passio* del *San Luxorio gran caballero*. Nella rappresentazione del duello tra i due cavalieri il Cau vede la vittoria del martire Lussorio contro i persecutori, legittimando l'immagine del *Luxorio gran caballero*, celebrato nei *gosos* del santo in logudorese (G. G. CAU, *Precari cepit et Scripturis Divinis animum impendere. La Passio del San Luxorio gran caballero nel ciclo scultoreo del Santuario di Fordongianus*, Theologica & historica. Annali della pontificia facoltà teologica della Sardegna, XXV, 2016)

Lo stesso Cau evoca, come confronto per la base del San Lussorio, lo scontro tra due cavalieri, lancia in resta, in un capitello marmoreo della fine del XII secolo del Museo Abbaziale di Montevergine (Mercogliano- AV).

Il tema del duello tra i cavalieri è diffuso nell'arte medievale ma non è semplice discernere se si tratti di uno scontro bellico ovvero di una giostra equestre, che comunque poteva terminare nella morte di uno dei contendenti, come nello scrigno d'avorio francese del 1320-1340.

L'artista romanico che scolpì i rilievi di Fordongianus dovette derivare il tema del duello cavalleresco (riferito metaforicamente alla vittoria del martire Lussorio sui persecutori pagani) da un cartone che poteva rimandare anche alle giostre equestri.

Siamo nel Giudicato d'Arborea in cui il cavallo ha un suo ruolo fondamentale nella guerra e nell'esercizio cavalleresco dei tornei e delle giostre.

Grazie alla paleografa Rosanna Lusci conosciamo un atto inedito del 15 giugno 1362, dell'*Arxiu Històric de Protocols de Barcelona*, nel quale Ramon de Thous, cittadino di Barcellona e Giuliano da Mogoro, sardo della città di Arestano, certificano a Guillem Morey, cittadino di Barcellona, di aver da lui ricevuto gli oggetti in elenco, appartenenti a Timbora di Roccaberti, moglie del giudice d'Arborea Mariano IV. A noi tra i preziosi oggetti in argento interessano i «*quatuor elm[o]s abtos et bonos a iunyr et duos bancallos panni lane cum signis Arboree*» (quattro elmi per partecipare ad una giostra (equestre) e due bancali di lana fregiati dalle Armi d'Arborea). Come sottolineato da Nicoletta Usai «It is thought likely that Mariano participated in jousting tournaments, as the swords and helmets would seem to indicate» (Si ritiene probabile che Mariano [IV] abbia partecipato a tornei di giostre, come sembrano indicare le spade e gli elmi) (N. USAI, *Modes and methods of power consolidation in the Mediterranean courts: the case of the Giudicato of Arborea in the 14th century*, Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, V, II, 2019). Pensiamo al padre di Mariano IV, Ugone II, rappresentato nel suo sigillo come un cavaliere armato di spada così come al giovane Antonio Cubello, figlio del primo marchese di Oristano Antonio, che partecipa insieme al Re Alfonso V d'Aragona alla giostra equestre di Barcellona il 6 agosto 1424.




Pannello in avorio di uno scrigno con rappresentazione di una giostra equestre tra due cavalieri (1320-1340)

# Dante e la Sartiglia

Una bufala! Ma la notizia della Sartiglia in Dante Alighieri venne diffusa nell'edizione di Genova de *La Repubblica* nel 1996, in occasione del 46° Festival della canzone italiana di Sanremo abbinato alla Lotteria Nazionale della Sartiglia.
In occasione di quel Festival anche il Comune di Oristano con il Sindaco Mariano Scarpa furono invitati alla serata finale di Sanremo.
In mattinata si era svolta una conferenza stampa su quello «strano» abbinamento fra la Sartiglia di Oristano e il Festival di Sanremo.
Ero presente anch'io, da buon «tuttologo», a Sanremo per discutere con i giornalisti sulla Sartiglia: e, mi ricordo, che volli inquadrare le origini della giostra equestre di Oristano nel medioevo comunale, che conosceva le «corse all'anello» e le altre giostre cavalleresche di cui parla anche Dante.
Fu così che per una eccessiva semplificazione (!) nel titolo de *La Repubblica*, in una pagina di fondo, comparve la strabiliante notizia «Anche Dante parla della Sartiglia».
Sulla stampa sarda, al ritorno, si discusse dell'equivoco ed io ripresi il tema per ribadire che non Dante aveva parlato della Sartiglia ma più modestamente io, nell'accennare all'origine medievale delle giostre equestri di cui canta Dante nella Commedia.
Ma ecco i versi, dell'Inferno, canto XXII, 1-12.

*Io vidi già cavalier muover campo,*
*e cominciare stormo e far lor mostra,*
*e talvolta partir per loro scampo; 3*

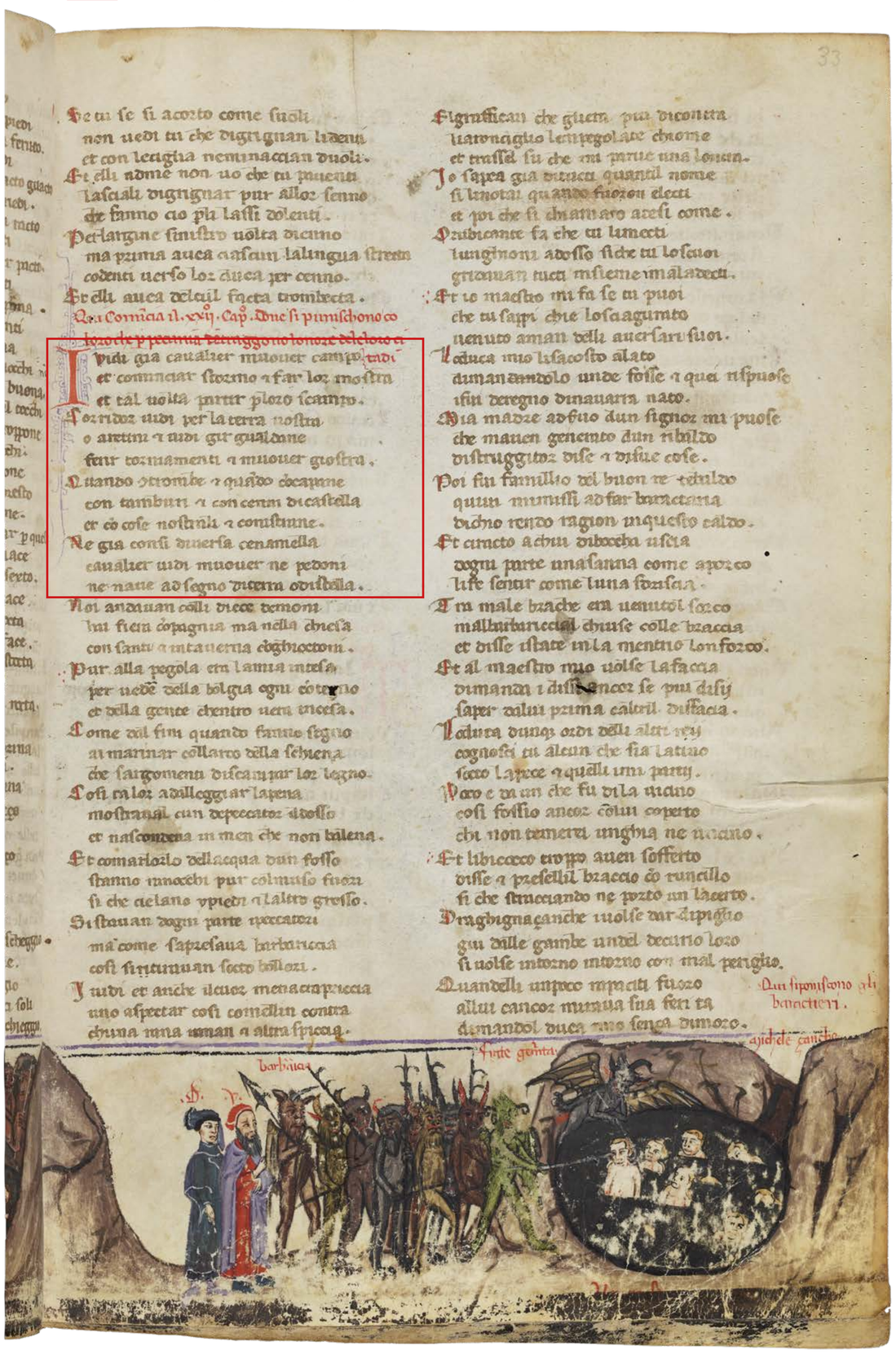
*corridor vidi per la terra vostra,*
*o Aretini, e vidi gir gualdane,*
*fedir torneamenti e correr giostra; 6*

*quando con trombe, e quando con campane,*
*con tamburi e con cenni di castella,*
*e con cose nostrali e con istrane; 9*

*né già con sì diversa cennamella*
*cavalier vidi muover né pedoni,*
*né nave a segno di terra o di stella. 12*

Dante paragona il terribile viaggio lungo l'argine della V Bolgia dell'VIII Cerchio (Malebolge), scortati dai *diece demoni*, comandati da Barbariccia, che aveva dato l'avvio alla marcia militare nel canto XXI con un fragoroso peto (*ed elli avea del cul fatto trombetta*: If XXI, 139), alle attività belliche e di tornei e giostre, accompagnate da trombe, tamburi, campane in terra d'Arezzo, che Dante ben conobbe nell'esilio.
Il commentatore della Commedia Cristoforo Landino (1424 - 1498) a questo proposito afferma:
«torneamenti e giostre sono esercizi militari, fatti per feste e giuochi, e per dar diletto a'popoli. Torneamento è quando le squadre vanno l'una contro dell'altra, e rappresentano una spezie di battaglia; giostra è quando l'uno va contro l'altro a corpo a corpo, e rappresenta la battaglia singolare».
Dunque Dante conosceva i Tornei e le Giostre equestri, ma in queste ultime devono ricomprendersi anche gli esercitazioni militari che si trasformano sin dall'XI secolo in spettacoli: le giostre all'anello e del Saracino, di cui celebre è la Giostra di Arezzo.

Particolare dei versi 1-12 relativi alla similitudine dantesca dei tornei e giostre equestri degli aretini



Particolare di un cavaliere che corre la quintana
(Roman de la rose, BnF, ms. fr. 25526, f. IIr)

Dante, Inferno, XXII, Bodleian Library MS. Holkham misc. 48, p. 33, imag. 41
(Bodleian Libraries, University of Oxford) (1350–1375), Italy, Genoa (?))
Miniatura che rappresenta i diece demoni che scortano Dante e Virgilio tra i barattieri.

# Giostre equestri medievali, rinascimentali e barocche nell'Italia

Quando iniziarono le corse all'anello e le quintane nelle città dell'Italia medievale?
Per rispondere al quesito dobbiamo richiamarci al nome che tali giostre assumono nei volgari dell'epoca delle origini.
«*Correr giostra*» (o *zostra*, *iostra*, *iustra*, *iusta*) e «*giostrare*» (o *çostrare*, *iustrare*) sono espressioni che si incontrano a partire dal tardo Duecento e soprattuttto nel Trecento per indicare il «duello fra due cavalieri con lo scopo di dimostrare la superiorità nell'arte del combattimento», spettacolo cavalleresco che poteva concludersi con la morte di uno dei contendenti, e che venne riprovato dalla Chiesa sin dai concili di Clermont e Reims e dal Concilio Lateranense II (1139), che irrogavano ai cavalieri la pena del seppellimento in terra non consacrata, benché in tempo successivo la censura ecclesiastica ebbe un rilassamento. Nacquero così le giostre solo per spettacolo con aste in legno 'di cortesia' dotate all'estremità non di una punta ma di una corona di tacche. Duccio Balestracci ha mostrato che *l'abilità in sella ad un cavallo si acquisisce anche attraverso alcuni esercizi che possono essere considerati parenti stretti della giostra: (...) la «quintana» (e) il gioco dell'«anello»*.
Una spia di questa parentela con la Giostra equestre della quintana e dell'anello si riscontra nello slittamento semantico del termine giostra verso la *liaison* sentimentale di un cavaliere con una donzella, fino al crudo realismo erotico (Ps. Brunetto Latini, *Pataffio*; Boccaccio, *Il Corbaccio*).
Quintana nel volgare fiorentino vale anche per giostra all'anello, anche perché talora il buratto (o Saracino) della Quintana si dota di un anello da infilzare. Il docente dell'ateneo di Siena Duccio Balestracci ha redatto un importante volumi sulle giostre, tornei e giochi, offrendo uno spaccato delle Giostre all'anello e delle Quintane, che si affermano a partire dal secolo XIII in Italia.

La documentazione dei giochi all'anello è amplissima e trova riscontro, in particolare, negli statuti comunali come, ad esempio, quelli di Narni (1371) ed Ascoli Piceno (1377).
Queste giostre cittadine principiano nel tempo in cui persisteva ancora, nella incipiente società "borghese" dei comuni, l'eco mitico dei cavalieri sia del ciclo carolingio, sia, e soprattutto, del ciclo del Re Artù.
Anche le città comunali di Sardegna dovettero essere pervase da quest'aura cavalleresca, che aveva portato i pisani di Ugolino della Gherardesca a battezzare il loro castello di Villamassargia "Gioiosa guardia" con esplicito riferimento al castello omonimo (già Dolorosa Guardia) vinto da Lancillotto.
Giostre furono corse in *Arestano*, come abbiamo visto, da Mariano IV nei decenni centrali del XIV secolo, ma appare probabile che nella *Arestano* medievale si corresse all'anello e alla quintana, così come avviene successivamente a Cagliari nel Seicento per Carnevale («*giostrano al Saracino, corrono all'anello*» (1618)) e in varie occasioni in età spagnola si corre all'anello (*sortilla*), Villa di Chiesa, Sassari e a Oristano, come attestato dai *llibres de Conselleria* di Oristano e dalla tavola pittorica con la corsa all'anello dalla cappella di San Filippo di Tanca Regia.
Il tramonto del mitico mondo cavalleresco lo cogliamo, in Italia, nei poemi *L'Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo e soprattutto *L'Orlando Furioso* di Lodovico Ariosto, in cui l'epica (*cavallier*, *armi*) e il romanzo (*donne*, *amori*) si fondono mirabilmente tra Carlo Magno, i cavalieri della Tavola rotonda, Carlo Magno, Cristiani, Saraceni e donne amate e innamorate... Così i cavalieri nelle corti signorili, nelle città dal Cinquecento al Settecento, si esibiscono in tornei fantastici e giostre all'anello e al Saracino, come a Firenze, in via Larga (attuale via Cavour) (1561), e a Brescia in Piazzale della Loggia (1766).



Abbasanta, Tanca Regia , Cappella di San Filippo.
Tavola con rappresentazione di corsa all'anello - tardo sec. XVII



Firenze, Giostra del Saracino corsa nel 1561 in via Larga
(Affresco. Sala di Gualdrada, Palazzo Vecchio. Firenze)



Pietro Scalvini, La giostra dell'anello in Piazza della Loggia - Brescia nel 1766 (Olio su tela)

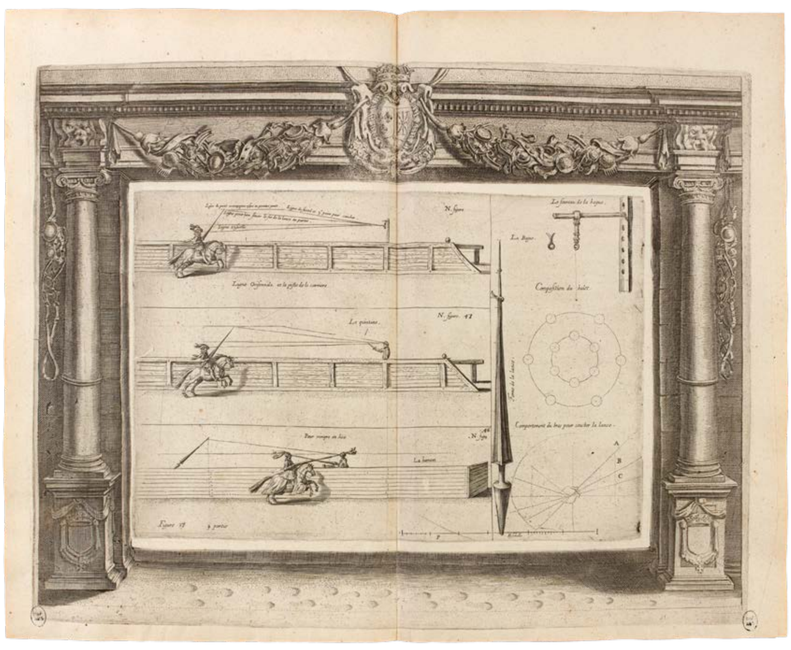
# Giostre equestri medievali, rinascimentali e barocche nella vecchia Europa

Una babele linguistica contraddistingue i giochi legati all'esercizio dei cavalieri ed alla loro trasformazione in spettacolo nelle corti reali e nelle città in Francia (*Quintaine, course de bague, jeu des têtes*), nell'isola britannica (*Jousts, Jousting ring, Quintana*), in Germania (Quintana, Ring-und Kopf- Rennen), nella penisola iberica (Estafermo, Sortija, Sortilla).

In terra di Francia ed in Inghilterra conosciamo la quintana sin dal XII secolo, anche (nelle acque del Tamigi) nella sua versione acquatica. In Spagna la quintana è chiamata con un italianismo *stafermo*, segno di una tardiva introduzione del gioco a partire dall'Italia. La stessa corsa dell'anello (*sortija*) è documentata a *Jaén*, in Andalusia, a partire dal 1461, con giostre per celebrare l'arrivo dei tre Magi nella notte dell'Epifania, ed anche l'ultima giornata di carnevale, Martedì grasso, prima della Quaresima, diffondendosi, successivamente, a *Sevilla*, *Saragozza*, anche se non sappiamo se essa si fosse modellata sugli esempi italiani (forse attraverso la Sardegna) o francesi.

Possediamo uno straordinario documento dello scudiero principale (e primo maestro di equitazione) del re di Francia, Luigi XIII, Antoine De Pluvinel, che dedicò al sovrano un volume dialogico dal titolo: *Instruction du Roy, en l'exercice de monter a cheval, in-folio*, pubblicato a Parigi nel 1629. L'opera è illustrata da cinquanta splendide incisioni opera di Crispijn Van de Passe il giovane. Dalle incisioni traiamo le figure 37, 42, 47 che mostrano il re impegnato negli esercizi della corsa all'anello, della quintana e della giostra.

La *course de bague* è frequente alla corte dei re di Francia: possiamo ricordare la straordinaria corsa all'anello organizzata dal Re Sole nella Reggia di Versailles il 7 maggio 1664. Possediamo il resoconto a stampa di quelle feste organizzate dal duca de Saint-Aignan, primo gentiluomo di camera, denominate *Les Plaisirs de l'Isle enchantée*, che riprendevano un episodio dell'Orlando Furioso di Ariosto, in cui il cavaliere Ruggero è imprigionato, per incantamento, dal mago Alcinoo nella sua isola. L'incisione di Luigi XIV che corre all'anello nel fasto di Versailles, dovuta ad Israël Sylvestre, ci comunica il clima barocco di queste feste regali, ritmate da danze, commedie, fuochi d'artificio, banchetti.



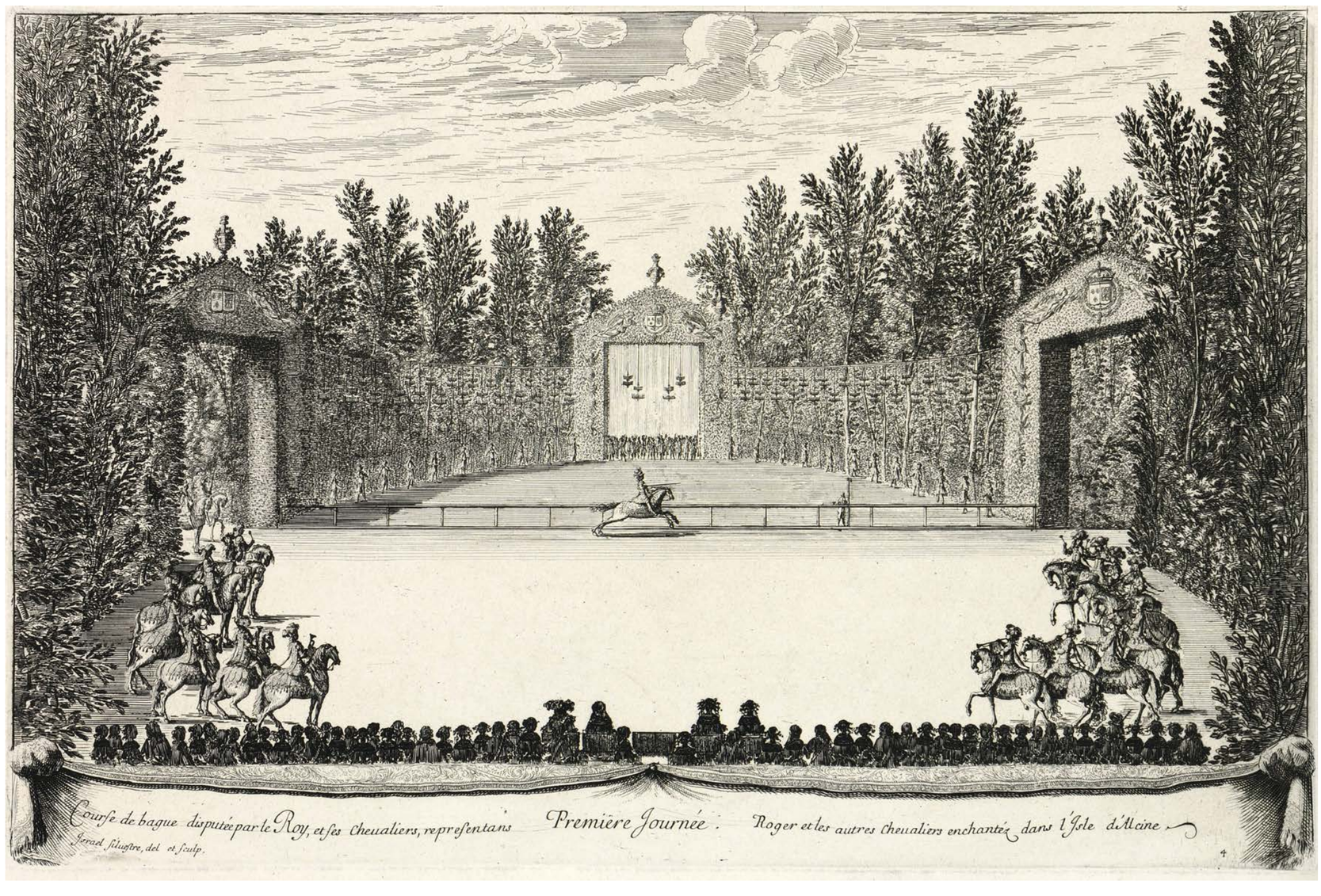
A. De Pluvinel, *Instruction du Roy, en l'exercice de monter a cheval*, Parigi nel 1629, figure 37 (C. Van de Passe il giovane, incisione relativa alla giostra all'anello, alla quintana e la sfida con le lance di Luigi XIII)



A. De Pluvinel, *Instruction du Roy, en l'exercice de monter a cheval*, Parigi nel 1629, figure 42 (C. Van de Passe il giovane, incisione relativa alla giostra all'anello di Luigi XIII)



A. De Pluvinel, *Instruction du Roy, en l'exercice de monter a cheval*, Parigi nel 1629, figure 47 (C. Van de Passe il giovane, incisione relativa alla quintana di Luigi XIII)




*Les Plaisirs de l'Isle enchantée*, Course de Bague Paris 1673 incisione relativa alla corsa all'anello del Re Luigi XIV e dei suoi cavalieri a Versailles il 7 maggio 1664

# Corse all'anello e quintane dei secoli XX e XXI

La Sartiglia di Oristano è una delle giostre all'anello della vecchia Europa. Si è gemellata con l'*ensortilla* de San Joan di Ciutadela de Menorca, celebrata il 24 giugno, e con la Sinjska Alka di Sinj (Croazia), che si corre la prima domenica d'agosto. La giostra cavalleresca croata, inscritta nel 2010 nella List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity (patrimonio immateriale dell'Umanità dell'UNESCO), è una istituzione cittadina di età moderna, in quanto celebra la definitiva vittoria dei fieri abitanti, nel 1715, sui Turchi che l'assediavano, dopo il loro lungo dominio fra il 1524 e il 1686, cui successe la Repubblica di Venezia.

Deve notarsi che il tipo di anello della *Sinjska Alka* prevede tre punteggi a seconda che si centri l'anello centrale (3 punti), il settore superiore (2 punti) o quello inferiore (1 punto).

Tale anello corrisponde perfettamente a quello di G. S. Winter Von Adlersflugel, *Eques peritus*, Nuremberg 1678, che riporta anche il tipo di anello della giostra di Barban.

L'intrepida ricerca storica curata dalla Fondazione Sa Sartiglia (ora Fondazione Oristano) ha sviluppato l'idea di una rete con le città europee titolari attuali delle giostre equestri storiche, che si va estendendo a Sulmona (Italia), Barban (Croazia) e Zante (Grecia).

La Fondazione Oristano dispone di un finanziamento regionale in rapporto alla Rete delle Giostre europee, che ha avuto un importante momento fondativo in Oristano, il 2 marzo 2019, con il Convegno «*Le giostre e le manifestazioni storiche in Europa e nel Mediterraneo*».

La ricerca storico-archivistica per la storia di queste giostre costituirà il primo passo per la redazione di una lista delle corse


15e Année. — N°. 192. 10 centimes. 1er août 1903.

LE

Petit Français illustré

JOURNAL DES ÉCOLIERS ET DES ÉCOLIÈRES

FRANCE : UN AN, 6 FRANCS (du 1er de chaque mois) | Librairie Armand Colin Paris, 5, rue de Mézières. | UNION POSTALE : UN AN, 7 FRANCS (Paraît chaque Samedi)

Jeux d'autrefois. — La Quintaine.

Una fanciulla corre la quintana nella illustrazione del giornale degli scolari e delle scolare *Le Petit Français Illustré*, 1 agosto 1903

all'anello e quintane storiche e le loro sopravvivenze o rinascite.

Lucien Clare (1929-†2012), Professeur émérite de littérature et civilisation espagnoles all'université Paris IV-Sorbonne, ha dedicato la sua tesi di dottorato al tema *La Quintaine et le jeu de bague en Espagne et en Europe* (1979), redigendo un fondamentale *corpus ludorum equestrium* delle fonti storiche e letterarie sui singoli giochi, presente in microfiches nella Bibliothéque de l'Ecole Française de Rome, costituito da circa un migliaio di schede, di cui appena 54 risultano pubblicate nella sua opera *La quintaine. La course de bague et le jeu des têtes*, ed. CNRS, Paris 1983.

Gli studi sul tema dei giochi equestri vantano una vastissima bibliografia, che potrà essere acquisita come biblioteca specializzata, nel *Centro di Documentazione e Studio sulla Sartiglia Oristano* (che diverrà il futuro Museo della Sartiglia).

Altra acquisizione saranno le edizioni degli Statuti Comunali che testimoniano l'organizzazione di giostre equestri per la festa principale delle singole città (come gli Statuti di Narni e Ascoli Piceno).

Già Lucien Clare testimonia la Corsa all'anello di Saint-Léonard-de-Noblat, per la festa di Saint Martial, in Borgogna, sulle sponde del fiume Vienne.

Nella terra dei fratelli Lumières, gli inventori del cinema nel 1895, non poteva mancare un breve filmato di un secolo addietro sulla course de bague di Saint-Léonard-de-Noblat, il più antico documento cinematografico di una corsa all'anello, assicurato alla fruizione dalla *Mémoire Filmique de Nouvelle-Aquitaine*, che presentiamo ai fedeli della Sartiglia di Oristano per la prima volta.



Saint-Léonard-de-Noblat, alcuni fotogrammi della più antica corsa all'anello risalente agli anni 20 del XX secolo documentata da *Mémoire Filmique de Nouvelle-Aquitaine*